

## ORIZZONTI

# Islam, la liberazione sessuale passa dalla Rete

## FIORISCONO IN INTERNET

siti, riviste e diari per la difesa dei diritti delle donne e per i diritti umani di gay e lesbiche islamici, dove ci si confronta e si intraprendono iniziative per combattere pregiudizi e applicazioni crudeli della sharia

di Elena Doni

# Q

uale giorno fa a Teheran la polizia ha represso brutalmente una dimostrazione di donne (alla quale partecipavano anche molti uomini) che reclamavano i loro diritti calpestat. Lunghissimo è l'elenco di queste rimostranze: ma una goccia che ha contribuito a far traboccare il vaso della collera femminile è stata la dichiarazione di un'associazione «per la famiglia» nella quale le donne venivano esortate ad accettare la poligamia «perché la monogamia è un'istituzione occidentale».

Oggi in quasi tutti i paesi islamici si predica un'austerità di costumi che si vuole far risalire ai tempi antichi. Dimenticando che l'arte arabo-islamica ha nei secoli glorificato l'amore e celebrato la festa dei sensi che spesso nasce dall'incontro sessuale. Quando in molti paesi di religione musulmana si vedono ragazze cancellate dal velo nero del *nikab*, o ragazzi cui la lunga barba nera fa la faccia feroce, viene da pensare che questi giovani vogliono cancellare amore e sesso dalle loro vite. La mortificazione della carne come conseguenza dell'odio per l'occidente e preliminare all'avvicinamento al jihad?

Sì e no. Il rigorismo degli islamisti (intendendo con questa parola il vasto strato sociale che non alza la voce contro il terrorismo) impone regole e divieti severi in materia di sesso (che si preferisce chiamare accoppiamento). Com'è noto la sharia prevede la pena di morte per l'adulterio o anche per un atto sessuale compiuto al di fuori del matrimonio: e purtroppo la violenza sessuale viene spesso rubricata come "fornicazione". A nulla vale che questa sia avvenuta contro la volontà della donna.

Come sempre avviene però, l'impulso naturale cacciato dalla porta rientra dalla finestra. Di internet. Da un'inchiesta sulle tendenze sociali fatta da Google (e riportata la settimana scorsa dal giornale pakistano *Daily Times*) 7 dei 10 paesi, tra i quali il Pakistan stesso, i cui cittadini visitano più frequentemente i siti porno sono musulmani. E la città del mondo che più indulge in questo passatempo è Il Cairo, culla dei Fratelli Musulmani. L'editorialista del *Daily Times*, Razi Azmi, ne conclude che l'offensiva religiosa promossa dai governi pakistani, per esclusive ragioni politiche, a partire

## Dalle frustate alla lapidazione: per contrastare la libertà sessuale aumenta in molti paesi l'uso di provvedimenti feroci

dalla fine degli anni '70, e che la società ha in grande maggioranza accettato, «non ha avuto alcun effetto sulla moralità o sulla formazione del carattere» dei cittadini. Esempio della schizofrenia con la quale nei paesi musulmani si vive tutto ciò che ha rapporto con il sesso è l'omosessualità: largamente praticata, a giudicare dai siti e blog LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transgender), è severamente punita in diverse nazioni e vissuta con grande angoscia anche in quei paesi musulmani che hanno una costituzione laica. In uno di questi paesi, l'Algeria, gli omosessuali hanno coniato una nuova parola per designare la loro scelta, derivandola dall'aggettivo «stesso»: *mithli*, la «stessità»: «Le norme sociali creano prigioni non meno rigide di quelle volute dalle religioni», dice Chérifa Bouatta, che insegna psicologia all'Università di Algeri.

L'omosessualità, riprovata dal Corano ma praticata e tollerata nelle corti e nei palazzi ai tempi del fulgore islamico, oggi può essere ancora causa di morte. Nell'Afghanistan dei Taliban gli omosessuali erano giustiziati seppellendosi sotto i detriti di un muro che veniva fatto crollare su di loro: e spesso morivano dopo giorni di agonia. In Iran si calcola che siano stati 4000 gli omosessuali mandati a morte dal 1980 dai tribunali della sharia. Il testo sul quale si basano le sentenze è molto semplice: «La punizione per la sodomia è la morte ed il giudice shariatico decide come dev'essere data. La punizione per il lesbismo è di 100 frustate per ciascuna delle due parti. Se l'atto di lesbismo si ripete tre volte e tre volte viene punito, la

### L'anticipazione

#### Un libro denuncia le condizioni di single e omosessuali

Da Il giardino di Shahrzad, in uscita nei prossimi giorni, di «Vida», pseudonimo dietro il quale si celano alcune persone coraggiose che vogliono denunciare la condizione delle minoranze sessuali in Iran. Edizioni Il dito e la luna.

Essere single in Iran è una malattia mentale. Essere omosessuali in Iran è una malattia mortale.

Non potendo essere curati, i malati vanno

direttamente al patibolo. Se ti va bene, ti tramortiscono con le scudisciate, ma, se ti scoprono per la quarta volta o se confessi subito, ti eliminano. Lapidazione o impiccagione, lo decide il giudice. La devianza sessuale è un insulto nei confronti di Dio. Solo se ti penti puoi sperare nella grazia.

Ma se non confessi, dove li trovano quei famosi quattro testimoni maschi di provata virtù? E quanti avranno la faccia tosta di dichiarare in tribunale di aver visto due donne che facevano l'amore? Acchiapperanno quattro tipi a caso e li pagheranno per dire che hanno visto qualcosa, chissà che cosa, chissà dove.

Certo, non ti possono inchiodare per un bacio o una carezza, in un paese dove le persone dello stesso sesso sono le sole autorizzate a scambiarsi effusioni in pubblico! La segregazione sessuale è un'arma a doppio taglio per i guardiani della morale: voi ci impedite di accompagnarci con persone dell'altro sesso? Ebbene noi rimaniamo fra di noi e, prima o poi, qualcosa succede, che lo vogliate o no...

Tutto questo avviene nella terra di Omar Khayyam e dei mistici Sufi, che si amano fra di loro come venerano Dio. Hafez, Sa'di, tutti i nostri grandi poeti hanno dedicato centinaia di sonetti ad altri uomini.



Shirin Neshat, «Senza titolo», 1996

quarta volta la condanna sarà la morte».

In Egitto l'omosessualità non è espressamente punita dalla legge ma dal 2002, dopo un brutale raid della polizia in un nightclub galleggiante del Cairo, chi è sospettato di essere gay viene accusato di «pratica abituale della dissolutezza» o anche di prostituzione. Secondo i critici del governo di Mubarak questi provvedimenti sono stati una *captatio benevolentiae* nei confronti dei Fratelli Musulmani ed insieme un'abile mossa per distrarre il popolo dai cronici problemi economici.

L'uso strumentale dell'omofobia per ragioni politiche sembra essere anche al centro della nuova legge in discussione in Nigeria contro i matrimoni omosessuali. Non contenti del codice penale in vigore, che prevede 14 anni di prigione per i cristiani e la lapidazione per i musulmani, gli oltranzisti vogliono di più. La nuova legge non si limita a proibire le unioni civili *same-sex* ma anche qualsiasi manifestazione, associazione, riunione anche privata o pubblicazione, anche via internet, che abbia riferimento con l'omosessualità. E non sono solo gli islamici a volerla. Il Presidente Obasanjo, alla ricerca di un terzo (incostituzionale) mandato, si è alleato con l'arcivescovo anglicano Akinola per dichiarare l'omosessualità «contraria alla Bibbia, alla natura e all'Africa».

Se da una parte la tendenza a contrastare la libertà sessuale in molti paesi islamici si va estendendo con provvedimenti feroci, dall'altra si stanno moltiplicando le iniziative web per la difesa e la comunicazione del mondo omosex, portate avanti coraggiosamente da persone che rischiano la morte.

Uhuru-Wazobia è un'organizzazione aderente alla Commissione internazionale per i diritti umani di gay e lesbiche, che si propone di difendere «le migliori tradizioni africane relative alla comunità e alla famiglia, mentre ci permette di definire la nostra identità sessuale e culturale al di fuori dai mo-

delli imposti dall'occidente e dall'«eterosessismo» africano».

In Iran *weblogestan* (il paese del web e del blog) è un neologismo che indica il fiorire di siti, riviste e diari (centinaia di migliaia) via internet. Siti come Homan e Khanaye-Doost o riviste online come Maha vengono considerati spazi irrinunciabili di libertà. The International Lesbian and Gay Association (ILGA), attiva fin dal 1978, riunisce più di 400 gruppi in 90 paesi del mondo, Queer Resources Directory, il più grande database del web in materia, fornisce una mappa mondiale dell'omofobia. Women for Women's Rights, nato in Turchia nel 1993, si batte per tutti i diritti delle donne tra cui quello primario di «combattere la convinzione, sancita dai codici in tutti i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, che il corpo e la sessualità di una donna non appartengono a lei ma alla sua famiglia e alla società».

Del web provano a servirsi anche i custodi della purezza islamica, per ora con risultati modesti, dal momento che quelli più aperti all'istanza di un'educazione sessuale delle giovani generazioni preferiscono attenersi a risposte di tipo medico, evitando attentamente di parlare di coinvolgimento emozionale o di piacere. E Islam Online, che fa riferimento all'esperto di sharia Yusuf al-Kardawi, fornisce risposte che si potrebbero benevolmente definire non in linea coi tempi. «Il mio problema - ha scritto il giovane siriano Abed che vorrebbe abbandonare «la segreta abitudine», termine con il quale ci si riferisce alla masturbazione - è che non riesco a togliere gli occhi di dosso alle belle ragazze e ne sono tentato. È a causa della debo-

## Intanto, da una inchiesta del pakistano «Daily Times», risulta che i cittadini che visitano più frequentemente i siti porno sono musulmani

lezza della mia fede o non piuttosto per colpa delle ragazze?». La risposta di un anonimo religioso è stata: «Non bisogna giudicare gli altri, la colpa è tua e non delle ragazze. Non esporti alle tentazioni, evita la televisione e riduci internet». Cioè il mezzo stesso che forniva la pia risposta.

## IL LUTTO Moglie di Ottieri, per due decenni alla Scuola per librai, aveva appena pubblicato il suo primo libro Silvana Mauri, un romanzo a voce lungo ottant'anni

di Ginevra Bompiani

È morta alla vigilia della presentazione del suo primo libro *Ritratto di una scrittrice involontaria (era prevista a Milano mercoledì prossimo)* Silvana Mauri. I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 11 nella chiesa milanese di San Simpliciano. Ai figli Alberto e Maria Pace Ottieri, nostra collaboratrice, le condoglianze dell'Unità. Qui ecco un ricordo dell'editrice del Ritratto.

Silvana Mauri Ottieri si è spenta a Milano alle quattro della mattina del 23 giugno. Aveva ottantasei anni. Era nata a Roma nel 1920, ma nel '29 la famiglia aveva lasciato Roma per Milano, seguendo lo zio Valentino Bompiani, che proprio in quell'anno aveva fondato la sua casa editrice. In quella stessa casa editrice Silvana cominciò a lavorare prima ancora di finire il liceo. E fra le stanze della casa

editrice emigrata a Fiesole nel '43, o nelle fughe notturne e improvvise, si svolse per lei la guerra, raccontata in un diario editoriale (che lo zio Valentino quasi la costrinse a scrivere), finalmente pubblicato un mese fa, *Ritratto di una scrittrice involontaria* (ed. notte-tempo).

Nel giugno del '46 conosce Ottiero Ottieri, marito e amore della sua vita. Da lui ha due figli, Maria Pace, scrittrice e giornalista, e Alberto, vicepresidente delle Messaggerie Italiane. Ha lavorato per quarant'anni per la casa editrice Bompiani e da oltre venti lavorava per la Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri. Ma questi pochi dati non dicono nulla di chi fu veramente Silvana Mauri: un poco lo si scopre nel suo libro, che raccoglie i suoi scritti, i ricordi, i ritratti degli amici, come Franca Valeri, Pier Paolo Pasolini, Corrado Alvaro, Camilla Cederna e tanti altri. Un libro che rivela la sua intelligenza fulminante, luminosa e amorosa, la sua capacità di vedere e di amare quello

### EX LIBRIS

*L'idea di libertà è una creazione di ogni spirito; imperdonabile errore è considerarla sotto un profilo storicistico, strumentale ed utilitaristico.*

Carlo Rosselli

### IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

## Un anonimo illustre

Mi è arrivata una lettera, strana. Non tanto per il contenuto, quanto per la firma. Al termine delle due paginette scritte in bella calligrafia, infatti, c'erano un nome e cognome che mi hanno procurato un brivido di stupore. Insomma, la misteriosa lettera, scritta a mano e in russo, è firmata Fiodor Dostoevskij. A meno che non si tratti di un anonimo o di uno scherzo di dubbio gusto, la lettera si rivolge a me con esplicito affetto e con generosa stima e chi scrive mi parla come se avessimo condiviso gran parte della nostra vita. Tra l'altro mi incarica di ricordare ai miei simili una sua profonda convinzione e cioè che ogni istante della vita vada vissuto come se, su ognuno, pesasse una condanna a morte, riuscendo a creare un'espansione infinita del presente, tipica di chi, essendo a breve e ineluttabile distanza dalla morte, vuole ritrovare in un istante l'immensità del tempo perduto. Si direbbe che abbia letto le mie cose e questo mi procura una soddisfazione rara. Ma forse è più corretto trascrivere alcuni tra i più importanti passaggi della misteriosa lettera.

«Caro e stimato amico, non mi dilungherò a elencare le ragioni che mi spingono a scriverti, superando qualsiasi logica temporale e perfino di buon senso, dato che nella condizione in cui mi trovo non è prevista alcuna forma di comunicazione. Tuttavia notando la tua passione verso personaggi generalmente trascurati e sepolti nei loro destini secondari, ho avvertito una tua vicinanza ai miei intenti e alle mie predilezioni che mi ha «costretto» a entrare in contatto con te. Tutto ciò che è stato scritto e viene scritto con la passione della verità, raggiunge, prima o poi, nel passato, nel presente e nel futuro, le massime profondità del cuore umano. I personaggi che un Autore crea, non lo abbandonano mai più. Fa in modo che i tuoi scritti siano un canto alla vita. Gli esseri umani, purtroppo, sono incapaci di organizzare la vita a favore di se stessi e la perdono al servizio di poteri che negano qualsiasi progetto di autentica libertà e benessere. Vuoi sapere se ti leggo? Sì, prima ancora che tu scriva.

Un abbraccio, Tuo Fiodor. P.S. Non mostrare a nessuno questa mia scrittura, potrebbe turbare con pensieri impossibili chiunque la legga. Passerò il resto della mia vita a cercare di scoprire chi può avermi inviato questa lettera facendomi credere che sia stato Dostoevskij a scriverla. Anche se, per un attimo, mi sono lasciato travolgere dall'idea che fosse proprio lui, il grande Fiodor, a occuparsi di me.

www.silvanoagosti.com

che vedeva, senza illudersi, non per «santità», ma per una qualità «narrativa» della sua intelligenza. Chi scrive ama i suoi personaggi, anche i peggiori, e Silvana narrava amorosamente, a voce, narrava il fiume di gente che le vorticava intorno, assediata di ascolto e di pietà, e narrava la sua vita, fantastica e generosa.

È stata una grande narratrice orale, e non perché (e il suo libro lo rivela con chiarezza) non fosse capace di tradurre in parole scritte il suo racconto continuo, ma per eccesso di generosità. La gente, noi tutti, amiamo poco, avaramente, cautamente, senza scopirci: lei ha passato la vita a vergognarsi di tutto fuorché dell'amore.

Ha dato ascolto, intelligenza e presenza a piene mani, senza timore di sprechi, senza vergogna, senza tregua. Scrivere per lei era fermare qualcosa, tenere per sé, trattenere, e non ne era capace. A chi ha avuto la fortuna di conoscerla, il mondo appare dimezzato.